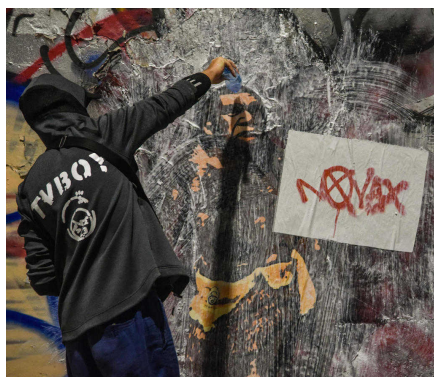


IL NUOVO LIBRO DI MAURIZIO FERRARIS : Che cosa muove i complottisti e i negazionisti del virus

La favola (non bella) dei No vax



Se durante il lockdown imposto dalla pandemia Covid-19 i ricercatori biomedici si sono dedicati a studiare il nuovo virus, i suoi effetti sul nostro corpo e a inventare farmaci e vaccini (oltre che a discutere animatamente su Facebook e Twitter), come hanno usato quel tempo sospeso i filosofi? Maurizio Ferraris ha letto i documenti prodotti durante la pandemia – seicento scritti, una goccia nel mare dell'infosfera generata in risposta al virus – al fine di analizzare gli effetti sociali della crisi e trarne insegnamenti che ci possano guidare verso il futuro. In *Post-Coronial Studies – Seicento sfumature di virus* (in uscita il 2 novembre da Einaudi), il filosofo ci guida dunque nell'analisi del negazionismo e complottismo, mettendo in luce alcuni aspetti comuni a quella parte di persone che rifiutano la scienza.



La nostra cultura post-industriale ci ha portato a rafforzare il pregiudizio che vede la natura benigna, e che invece identifica nella tecnologia il nemico che ci umilia, domina o uccide. Nonostante Darwin ci abbia mostrato un mondo naturale retto da una brutale lotta per la sopravvivenza, in cui il meno adatto è perdente e si estingue, e nonostante le innumerevoli catastrofi naturali che ciclicamente sferzano l'umanità, il pregiudizio si è nel tempo non solo mantenuto ma consolidato, diventando quasi un valore identitario.

Ecco che, da un lato, siamo disposti a pagare molto di più un articolo artigianale rispetto a uno industriale, al punto che le grandi industrie alimentari devono inventare per la pubblicità dei loro prodotti mulini e fattorie in cui gli animali da cortile scorrazzano tra farina e zucchero, in barba a tutte le norme igieniche. Dall'altro, anche di fronte a una pandemia virale, non la prima e non l'ultima della storia dell'umanità, piuttosto che accettare la fragilità del nostro essere animali esposti alle bizze della natura, preferiamo immaginarci colpevoli di quanto accaduto. Questo sentimento si manifesta in varie sfumature, ma muove sia chi ritiene la pandemia una ribellione della natura al nostro sfruttamento del pianeta - dimenticando che le epidemie ci colpiscono da quando è nata la civiltà umana, da quando abbiamo smesso di vagare in boschi e praterie come cacciatori e raccoglitori e siamo diventati agricoltori e allevatori sedentari - sia chi sostiene che il virus sia stato creato volutamente in laboratorio -

senza però spiegare a vantaggio di chi.

Ferraris svela questo inganno: «Sovrani immaginari di una natura mai governata, e sudditi ugualmente immaginari di una tecnica che abbiamo creato noi, amiamo appunto immaginarci come i sudditi di un grande impero biopolitico che controlla ogni pezzo della nostra esistenza». Perché se la natura è amica dell'uomo, le ragioni del male devono essere cercate altrove: nella tecnologia e nella scienza. Il No vax è dunque un romantico e vive la sua scelta romanzesca come rigurgito alla razionalità illuminista, eroe passionale e incompreso nonché vittima di una società liberticida. Nell'era della post-verità e delle piattaforme di comunicazione, questa normale propensione umana al fantastico e alla necessità di dividere il mondo in buoni e cattivi sfocia nella produzione di documenti che non solo permettono di capire meglio le ragioni di queste posizioni, tanto bizzarre quanto estremiste, ma che fungono anche da generatore di nuova disinformazione: la favola – non bella in questo caso – che ieri l'illuse si autoalimenta e oggi mette a rischio la salute della collettività.

Ferraris dichiara subito di non aver analizzato documenti di natura scientifica ai fini del suo lavoro, ma anche in questo campo i prodotti sono stati tanti, e tanto ci raccontano sullo stato di salute della ricerca. Cercando solo in PubMed – il sito di ricerca degli articoli scientifici già valutati e ufficialmente pubblicati - troviamo oltre 180 mila pubblicazioni relative a Covid-19. Se a queste aggiungiamo quelle non ancora definitivamente accettate, uscite in preprint, raggiungiamo un numero davvero impressionante (per confronto, nello stesso periodo sono stati pubblicati 12 mila articoli su Hiv e Aids).

La ricerca si è attivata in massa per dare il proprio contributo, che è stato non solo importante da un punto di vista medico ma anche politico. Uno studio pubblicato sulla rivista Science ha mostrato quanto la politica, dovendo prendere decisioni rapide sulla gestione della crisi pandemica, si sia lasciata guidare dai documenti pubblicati dagli scienziati. Questo ruolo istantaneamente politico dei documenti prodotti dalla scienza rappresenta una novità assoluta e, sebbene una volta lontani dall'emergenza il rapporto tra scienza e istituzioni sia destinato ad allentarsi, speriamo rimanga aperto un dialogo costante che ci permetta di affrontare adeguatamente le altre emergenze, prime tra tutte il cambiamento climatico e l'antibiotico-resistenza.

Come agire dunque per facilitare il rapporto tra uomini e scienza e combattere il pensiero antiscientifico? Prima di tutto ricordando che «l'umano, senza tecnica, è solo un animale più svantaggiato di altri». E mai ne siamo stati consapevoli come in questo periodo, quando, rintanati in casa, eravamo in attesa che la scienza producesse il tanto sospirato vaccino. Smascherando la colossale bugia secondo la quale l'uomo sia più vicino alla sua essenza quando sottoposto al giogo della natura piuttosto che quando crea il futuro e genera conoscenza. D'altro canto, però, come discusso nel libro, è necessario gestire l'innovazione con visione e responsabilità, perché migliori le condizioni di vita di molti e per un tempo che vada ben oltre un mandato elettorale. E per fare questo abbiamo bisogno dei filosofi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA